

Partito Democratico – risposte dell'on. Enrico Letta

LAVORO

1) Cosa si pensa di fare perché fra chi lavora non ci siano più “poveri”? Quali misure pensate di prendere e con quali risorse?

Non è accettabile che nel nostro Paese si possa essere pagati 3 o 4 euro l'ora. Oltre al salario minimo, vogliamo introdurre uno strumento che integri il salario dei lavoratori a basso reddito, soprattutto in caso di part-time involontari (il cosiddetto in-work benefit), come proposto dalla Commissione Saraceno sul lavoro povero. Aboliremo gli stage gratuiti e i finti tirocini, perché l'ingresso del mercato del lavoro deve avvenire con un vero contratto, con le giuste tutele e il giusto stipendio. Il taglio del cuneo fiscale, grazie alle risorse recuperate dall'evasione, è un'altra misura importante per alzare le buste paga di chi lavora.

2) Quale sarà la vostra azione in relazione al salario minimo?

Lo sosteniamo con forza. Vogliamo approvare una legge ispirata al modello tedesco, che introduca un salario minimo contrattuale in tutti i settori e una soglia minima legale nei settori a più alta incidenza di povertà lavorativa, dove anche i sindacati sono più deboli se lasciati soli. Il punto centrale è il rafforzamento della contrattazione collettiva nazionale, ma facendo in modo di rispettare i parametri salariali della direttiva europea, pari a circa 9 € euro l'ora per l'Italia secondo le stime.

3) Quale progetto avete per una razionalizzazione e riduzione della platea dei contratti nazionali di lavoro?

Approveremo una legge che riconosca il valore legale *erga omnes* del trattamento economico complessivo dei contratti collettivi firmati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative. L'obiettivo è debellare i “contratti pirata”, ovvero tutti quei contratti firmati da sigle sindacali minoritarie e associazioni imprenditoriali che riducono il welfare e gli stipendi di lavoratori e lavoratrici.

4) Come pensate debbano essere impostati i criteri di rappresentatività sindacale dei lavoratori?

Come Partito Democratico abbiamo presentato nel 2020 una proposta di legge a prima firma Chiara Gribaudo, che purtroppo si è fermata alla Camera. La proposta attribuisce al CNEL il compito di accertare la rappresentatività delle organizzazioni sindacali fissandone il livello nazionale in una soglia percentuale non inferiore al 5%, considerando la media tra il dato associativo (calcolato dall'INPS sulla base delle comunicazioni ricevute dai datori di lavoro) e il dato elettorale (calcolato base dei risultati ottenuti dalle organizzazioni sindacali nelle elezioni delle RSU).

5) Come pensate di mettere in relazione le politiche del lavoro con la gestione dei flussi migratori (riconoscimento dei titoli, mobilità

pensionistica di ritorno, flussi, stagionalità, ricongiungimenti familiari, ecc.)?

Per affrontare questo tema bisogna cominciare andando oltre la Legge che negli ultimi anni ha stabilito il quadro legale delle migrazioni, ovvero la Bossi-Fini. Il nostro obiettivo è approvare una nuova Legge sull'immigrazione, che permetta l'ingresso legale per motivi di lavoro, anche sulla base delle indicazioni che arrivano dal sistema delle imprese e dal terzo settore. Questo modello riduce l'irregolarità, facilita l'integrazione e viene incontro alle necessità del sistema produttivo.

6) Come pensate di promuovere, anche in attuazione della missione 5 del PNRR, la parità di genere in ambito lavorativo?

Innanzitutto, occorre una nuova visione strategica che prenda sul serio il valore del lavoro femminile quale volano di sviluppo del Paese. Ecco perché vogliamo lanciare un Piano Strategico per l'occupazione femminile ed estendere a tutti gli appalti pubblici la clausola di premialità per l'occupazione giovanile e femminile che come PD abbiamo fatto inserire in via sperimentale nel PNRR. Introduremo poi una tassazione agevolata per il secondo percettore di reddito in famiglia, con l'obiettivo di dare impulso all'occupazione femminile, far emergere il lavoro nero e favorire il ritorno nel mondo del lavoro dopo il congedo di maternità obbligatorio.

7) Quali idee avete per contrastare il lavoro nero, insicuro, sottopagato e vulnerabile?

Problemi come questi, soprattutto la precarietà del lavoro, vanno contrastati con un approccio di sistema, al quale abbiamo lavorato con i sindacati e continueremo a lavorare. Significa sfoltire la giungla di contratti precari e contrastare il part time involontario. Significa garantire che l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro avvenga con un vero contratto, che riconosca le giuste tutele e il giusto stipendio. Significa vincolare gli oltre 6 miliardi annui di incentivi pubblici e decontribuzioni solo ai contratti di lavoro stabili. Nella lotta alla precarietà non possiamo neppure prescindere dal rivedere la normativa in tema di licenziamenti, non più in grado, dopo le ultime riforme, di garantire rimedi adeguati per i licenziamenti illegittimi intimati dai datori di lavoro, come più volte ribadito dalla Corte costituzionale, intervenuta sul tema, a partire dal 2018, con ben 5 pronunce. Combattere la precarietà significa anche puntare su un lavoro sempre più sicuro: la tutela della salute dei lavoratori e delle lavoratrici resta per noi una priorità. Nella prossima legislatura continueremo la lotta al lavoro nero e sommerso, proseguendo nel rafforzamento dei controlli e puntando sulle migliori pratiche adottate in questi anni dal nostro Ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Il modello di riferimento è il cosiddetto Durc sulla congruità della manodopera, introdotto nel settore dell'edilizia. Una menzione a parte merita la questione del caporalato: proprio grazie al PD esiste in Italia una legge sul tema, ma bisogna continuare a vigilare affinché sia pienamente attuata.

MIGRANTI

8) Come avete intenzione di gestire il fenomeno dei flussi migratori in ambito internazionale?

Un fenomeno complesso come quello dell'immigrazione deve essere gestito necessariamente a livello europeo. Negli ultimi anni i tentativi di riforma del regolamento di Dublino per un ricollocamento più equo dei migranti tra i vari Paesi membri sono falliti a causa dei veti di alcuni Stati, come Polonia e Ungheria. Se lo stallo continuerà, la nostra proposta è di lanciare una Schengen dell'immigrazione, ovvero un accordo fra i Paesi UE disponibili a lavorare insieme nell'ottica di una maggior solidarietà e integrazione, anche al di fuori del perimetro dei trattati europei.

9) Quali progetti per la gestione in Italia dei rifugiati e richiedenti asilo (SAI, CAS, Microaccoglienza, altro)?

Per governare il fenomeno migratorio dobbiamo costruire percorsi di reale integrazione. Generare comunità è il mezzo più efficace per garantire legalità e sicurezza, producendo un benessere che arricchisce i territori e tutela la dignità delle persone migranti. In questo solco, il nostro obiettivo è sostituire progressivamente il modello dei CAS, incentrato su pochi grandi centri, a favore del modello di accoglienza del SAI, basato su piccoli centri diffusi sul territorio, dove le tensioni si riducono, i percorsi di integrazione sono più facili e le possibilità di costruire percorsi condivisi con il tessuto sociale locale si moltiplicano.

10) Quale posizione avete in merito alla protezione umanitaria in vista della piena applicazione dell'art. 10 della Costituzione e alla tutela dei diritti dell'uomo per coloro che non hanno alcun tipo di protezione?

I diritti fondamentali vanno garantiti sempre e comunque. Non sono accettabili modelli e politiche che mettono in secondo piano il rispetto della dignità e dei diritti umani. Ecco perché vogliamo istituire un'Agenzia di Coordinamento delle politiche migratorie, che diventi il principale attore di riferimento per tutto ciò che riguarda il monitoraggio e la gestione dei flussi migratori, del rispetto dei criteri d'accoglienza e dell'efficacia delle politiche di integrazione nella società e nel mondo del lavoro, attraverso il coinvolgimento delle istituzioni preposte, delle associazioni di categoria e del volontariato.

11) Quale percorso per l'acquisizione della cittadinanza italiana?

L'attuale legge sulla cittadinanza è obsoleta. E' figlia di un tempo in cui l'Italia era un paese molto diverso, soprattutto dal punto di vista demografico e sociale. Oggi ci sono centinaia di migliaia di ragazzi e ragazze che sono italiani nei fatti, ma non vedono riconosciuta dalla legge questa loro identità. La nostra proposta è l'introduzione dello ius scholae, una legge che riconosca la cittadinanza a chi è entrato in Italia prima dei 12 anni (o ci è nato) e ha studiato almeno 5 anni nel nostro Paese, e a chi è entrato in Italia prima dei 18 anni e ha concluso con successo un ciclo di studi.

12) Quale impegno prendete contro la xenofobia e il razzismo?

Negli ultimi anni, nel nostro Paese, xenofobia e razzismo non sono cresciuti per caso. Purtroppo, politiche migratorie securitarie e una retorica che ha fatto dei migranti il capro espiatorio per tutti i problemi della società italiana hanno alimentato diffidenze e intolleranza. C'è bisogno di voltare pagina sull'immigrazione, promuovendo una governance che tenga insieme integrazione, sicurezza e rispetto delle persone. Per quanto riguarda il discorso pubblico, è importante non cedere alle tentazioni demagogiche e populiste, che strumentalizzando l'odio e la paura senza fornire davvero risposte concrete ai bisogni dei cittadini. Criminalizzare chi arriva non serve a nessuno. L'immigrazione deve essere governata, non sfruttata cinicamente a fini elettorali

13) Come pensate di promuovere l'uguaglianza dei generi e il sostegno a donne e ragazze, per le quali devono essere garantiti e promossi i pieni diritti in qualunque contesto culturale?

Nel programma abbiamo dedicato una grande attenzione alla parità di genere. Se l'urgenza di rovesciare gli schemi impone un cambiamento culturale, è invece tutta politica la responsabilità di creare le condizioni che rendano possibile una reale parità. Sosterremo il diritto alla co-genitorialità, introducendo totale parità nei congedi di maternità e paternità. Lanceremo un programma organico di contrasto alle prassi discriminatorie sui luoghi di lavoro, a partire dal monitoraggio dell'attuazione della legge sulla parità salariale voluta dal nostro partito. Vogliamo poi approvare una legge per il riequilibrio di genere negli organi costituzionali, le autorità indipendenti e le società controllate, per promuovere anche nelle nomine l'equa rappresentanza.

14) Intendete sostenere nuove forme di accoglienza come i Corridoi Umanitari o la private sponsorship?

Riteniamo prioritario garantire vie sicure e legali per tutte le persone che sono costrette a fuggire dai propri Paesi. Per questo motivo, vogliamo potenziare la creazione di corridoi umanitari in collaborazione con realtà associative, religiose e del terzo settore, vigilando affinché non vi siano violazioni dei diritti delle persone migranti. Ma più in generale l'Italia ha bisogno di leggi che – al contrario di quanto accade oggi – permettano in maniera legale, ordinata e coordinata l'ingresso in Italia per motivi di lavoro. Il modello che immaginiamo investe sul lavoro e sulla formazione come motore di integrazione e come risposta alle principali sfide economiche, sociali e demografiche.

SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

15) Il tema dell'ambiente, molto più di altri, necessita di interventi di lungo periodo e quindi ampiamente condivisi dalle diverse forze politiche, in modo che possano esservi azioni dal respiro almeno decennale, che superino le tensioni delle varie tornate elettorali. Quali sono i temi che pensate possano essere proposti con un sostegno bipartisan?

Fortunatamente a livello UE è stato definito un framework chiaro, con obiettivi a livello nazionale ed europeo. È una garanzia che ci rassicura. Perché sulla questione ambientale si vede in maniera netta la differenza tra la nostra coalizione progressista e la coalizione di destra guidata da Meloni. Lo sviluppo sostenibile è uno dei pilastri del nostro programma, mentre crisi ambientale e cambiamento climatico trovano davvero poco spazio nei programmi delle destre. Noi vogliamo investire massicciamente sulle rinnovabili, mentre dall'altra parte si vuole continuare a investire sui combustibili fossili. Mi sembra quindi difficile trovare temi bipartisan, al di là degli impegni già assunti a livello europeo, che però richiedono volontà politica e visione per essere realizzati in tempi certi.

16) A quali organismi internazionali pensate di fare riferimento per poter promuovere una governance planetaria del fenomeno?

Negli ultimi anni l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), il comitato dell'ONU che riunisce tra i più importanti scienziati del mondo sulle questioni ambientali, ha svolto un ruolo fondamentale nel sensibilizzare la comunità internazionale sulla realtà del cambiamento climatico. Non a caso, tra le nostre proposte sul clima c'è anche quella di promuovere un IPCC italiano, per avere anche a livello nazionale i dati e gli studi necessari a promuovere un cambio di passo nella lotta al cambiamento climatico. Il G20 si è rivelato un forum importante per adottare un approccio comune nei confronti del climate change. Purtroppo, la guerra russa in Ucraina e le crescenti tensioni internazionali rendono molto più complesso raggiungere l'obiettivo di un'efficace governance globale su questi temi.

17) Come e quanto investire nella ricerca su questi temi? Come rendere disponibili conoscenze e competenze come bene comune a livello internazionale superando l'assetto privatistico?

La ricerca è uno degli strumenti più preziosi che abbiamo nella lotta al cambiamento climatico. Tra le nostre proposte, per esempio, c'è l'istituzione di un fondo a favore degli enti locali delle aree interne per l'attivazione di dottorati di ricerca destinati allo studio e alla realizzazione di strategie territoriali volte allo sviluppo sostenibile, in coerenza con l'Agenda 2030. Nel nostro programma abbiamo poi accolto volentieri la proposta del Forum Disuguaglianze e Diversità di realizzare un centro europeo pubblico per la ricerca biomedica: è un modello che investe sulla conoscenza come bene comune e che può essere replicato anche in ambiti diversi, a partire dalla lotta al cambiamento climatico.

18) Vista la correlazione a livello internazionale fra sostenibilità ambientale, migrazioni e disuguaglianze sociali, quali sono le azioni che intendete adottare?

Gli ultimi decenni ci hanno insegnato che la globalizzazione, per non produrre storture e ingiustizie, deve essere governata. Vogliamo un'Italia che sappia porsi in maniera autorevole come forza promotrice di una nuova globalizzazione, fondata su regole condivise e standard ambiziosi. Una globalizzazione che guarda non solo al ritorno

economico immediato, ma che investe sulla cooperazione politica per risolvere le sfide del nostro tempo: emergenza climatica, disuguaglianze crescenti, crisi geopolitiche e sanitarie. Per questo sosteniamo la proposta di tassazione minima globale sulle multinazionali (la Minimum Global Tax) e la proposta di una *carbon tax europea* (il cosiddetto CBAM, Carbon Border Adjustment Mechanism (CBAM)). Due misure che difendono un modello di globalizzazione incentrato sulla difesa di standard ambientali e sociali.

19) Come modificare le abitudini dei cittadini in relazione ai consumi preservandoli da fake news ideologiche o strumentali?

La disinformazione è un tema da non sottovalutare, che rischia di minare alle fondamenta il dibattito pubblico, e quindi la nostra democrazia. Nel prossimo Contratto di servizio RAI vogliamo definire l'obbligo di contrastare la disinformazione da parte delle emittenti radio-televisive, in base al principio introdotto dall'art. 4 del nuovo Testo unico per i servizi media audiovisivi e radiofonici. Inoltre, proponiamo di introdurre un Fondo per il pluralismo, l'informazione di qualità e il contrasto alla disinformazione attraverso un prelievo alle grandi piattaforme digitali sui ricavi derivanti dalla pubblicità online raccolta in Italia o destinata agli utenti italiani.

ANZIANI

20) L'Italia non ha una legge organica di tutela degli anziani non autosufficienti. Il PNRR prevede l'approvazione di una legge delega entro il primo trimestre 2023. Lo scioglimento delle Camere rischia di creare problemi nel percorso, anche interrompendo il lavoro svolto in questi mesi a livello governativo. Come intendete procedere per il raggiungimento dell'obiettivo previsto dalla missione 5 del PNRR dell'approvazione della legge delega per la non autosufficienza? Ritenete di recuperare il lavoro svolto in questi mesi dalle commissioni istituite a livello governativo?

Intendiamo approvare la nostra proposta di riforma della non autosufficienza, il cui percorso è stato interrotto con la caduta del Governo Draghi, con un adeguato aumento del finanziamento pubblico per l'offerta di interventi e servizi, anche tenendo conto del lavoro delle commissioni istituite. Perché vogliamo un'Italia che si faccia carico delle fragilità e delle solitudini. Al contrario di una destra che le solitudini e le divisioni le alimenta, per costruirci sopra discorsi d'odio.

21) Ritenete che la legge debba affrontare il tema del percorso complessivo di tutela, a partire dalla prevenzione per procedere su un percorso complessivo che tenga conto dell'assistenza domiciliare, semiresidenziale e residenziale, formulata sui bisogni e sulle scelte delle persone anziane?

Assolutamente sì. Nel nostro Paese non mancano le buone leggi ma occorre superare la frammentazione dei servizi che disorienta le persone con difficoltà: serve una ricomposizione operativa ma anche delle risorse del sanitario e del sociale. Trasformare le buone prassi in prassi comuni per uscire definitivamente dalle sperimentazioni per dare strutturabilità ai percorsi nella comunità dove le persone vivono. Gli strumenti per farlo sono molteplici: un adeguato finanziamento pubblico per garantire interventi sociali e sanitari; la promozione dell'integrazione sociosanitaria prevedendo i Distretti Sociali accanto ai Distretti Sanitari attraverso il potenziamento degli Ambiti Territoriali Sociali previsti dalla legge 328/ 2000; la semplificazione delle procedure per il riconoscimento della condizione di non autosufficienza e per poter accedere ai diritti riconosciuti attraverso il Punto Unico di Accesso collocato nella Casa di Comunità; la formazione del personale sociosanitario a partire dalle e dagli assistenti famigliari anche incentivando contratti di lavoro regolari.

22) Se ritenete opportuno coordinare e unificare gli interventi oggi suddivisi fra vari enti ed unificare le procedure di accesso, di valutazione e di presa in carico, quali sono le istituzioni e gli enti che metterete al centro di questo processo?

La Casa della Comunità sarà il punto unico di accesso al Ssn, luogo della prossimità alle persone attraverso la partecipazione dei cittadini alla programmazione, alla progettazione e alla valutazione dei servizi. Nella Casa della Comunità – della quale fanno parte a tutti gli effetti i medici di medicina generale e i pediatri di libera scelta, gli infermieri di famiglia e di comunità, gli psicologi e gli assistenti sociali oltre gli altri professionisti della salute – il metodo di lavoro è di natura interdisciplinare, intersettoriale ed interistituzionale per rendere effettivo l'aver cura della persona in quanto tale. Inoltre, vogliamo rafforzare i percorsi di collaborazione e integrazione sociale e sanitaria, partendo dal dialogo fra Comuni e Aziende sanitarie, valorizzando l'apporto del terzo settore e potenziando all'interno delle équipes professionali la presenza degli infermieri, degli assistenti sociali, degli psicologi e delle professioni sanitarie e sociosanitarie.

23) Come ritenete di tutelare e valorizzare l'autodeterminazione delle donne e degli uomini anziani nella scelta delle modalità di assistenza?

Il nostro obiettivo, seppur ambizioso, è quello di garantire il diritto per ogni persona a costruire un progetto di vita individuale, personalizzato e partecipato che segua la persona con continuità, anche nei passaggi tra un ciclo di vita e il successivo, in modo omogeneo su tutto il territorio nazionale. La nostra riforma propone di lanciare il Progetto Personalizzato definito sulla base di un approccio biopsicosociale, con la partecipazione attiva della persona, della famiglia e di un team di professioni sanitarie e social, in modo che uomini e donne anziane abbiano la massima possibilità di scelta circa le modalità di assistenza. Inoltre, intendiamo potenziare l'assistenza a domicilio e contrastare l'istituzionalizzazione impropria, facendo leva sulla capacità di autodeterminazione di ciascuno e sulla valorizzazione delle autonomie residue.

24) Come ritenete di finanziare il settore e, di conseguenza, tutelare i lavoratori, pubblici e privati, che operano nel settore?

Negli ultimi anni, grazie all'impegno nostro e del Ministro Speranza, sono state fatte scelte in chiara discontinuità con il passato. Anzitutto, aumentando il Fondo Sanitario Nazionale di 10 miliardi di euro in soli tre anni, cui si sono aggiunti 20 miliardi del PNRR. Negli ultimi 2 anni, con 30.800 nuove borse studio, è stato finalmente superato lo storico problema dell'imbuto formativo che limitava l'accesso alle scuole di specializzazione dei neolaureati in medicina. In questo contesto i fondi europei vanno considerati aggiuntivi, per investimenti strategici, e non sostitutivi del fabbisogno ordinario del Ssn.

SANITÀ

25) La nostra Costituzione, all'art. 32, indica che "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Ritenete fondamentale rafforzare il SSN anche in relazione ad un aumento sostanziale del fondo sanitario nazionale?

La pandemia di COVID19 ha dimostrato una volta per tutte che la sanità pubblica è una delle risorse più importanti del nostro Paese. Il nostro impegno è chiaro: ci impegniamo, proseguendo nel percorso intrapreso dal governo in questi ultimi anni, a un incremento graduale del finanziamento ordinario del SSN fino a raggiungere almeno il 7% del Pil, allineando progressivamente l'Italia ai grandi paesi dell'Europa occidentale.

26) Sanità pubblica e sanità privata: quale è la vostra posizione in merito?

La salute è un bene pubblico. Nel rispetto dell'unitarietà del sistema, il privato accreditato può e deve essere coinvolto nei percorsi di innovazione nell'accesso e nella presa in carico delle persone. Ma ci opponiamo fortemente al modello adottato in diverse regioni governate dalla destra, a partire dalla Lombardia, in cui la sanità pubblica è stata gradualmente erosa da quella privata, a scapito soprattutto dei servizi territoriali e per le persone anziane.

27) Come ritenete di affrontare il tema della disuguaglianza di qualità e quantità di offerta di servizi sanitari fra le diverse Regioni?

Le disuguaglianze nell'accesso ai servizi sanitari – fra Nord e Sud del Paese, fra regione e regione, fra aree urbane, periferie e aree interne – sono sempre più inaccettabili, soprattutto nell'attuale contesto di grave crisi sociale. La prossima legislatura dovrà essere impegnata a ridurre questi divari e a dare a tutti il diritto alla cura, rendendo disponibili tutte le prestazioni previste dai Livelli Essenziali di Assistenza, comprese quelle inserite nell'aggiornamento del 2017. È una prospettiva ambiziosa ma non può non far parte di un programma di Governo, anche attraverso un'efficace attuazione dei progetti inseriti nel PNRR. Per questo è necessario evitare

che problemi comuni a tutto il Paese siano risolti solo nelle regioni più strutturate anche rafforzando la capacità del Ssn di affrontarli a beneficio di tutte le regioni. È necessario riflettere sull'esperienza dei Piani di rientro, fino ad oggi finalizzati principalmente al superamento dei disavanzi di bilancio e non anche dei deficit nelle garanzie dei servizi, assegnando specifica attenzione al rientro nella buona amministrazione e nella legalità. È necessario intervenire per contenere la mobilità sanitaria, causa di profondi disagi e segno di difficoltà di accesso alle cure (nella sola oncologia riguarda ben il 41% dei casi del Mezzogiorno).

28) La missione 6 del PNRR ha attivato numerosi investimenti che, tuttavia, non andranno ad incidere in modo strutturale sulla carenza di personale sanitario (medici, infermieri, oss ecc.). Quale strategia proponete per affrontare il problema?

Intendiamo intervenire sin da subito con un Piano straordinario per tutto il personale del Ssn. Il piano mira a superare definitivamente i tetti di spesa in vigore da più di 10 anni, evitando il ricorso a personale non strutturato (lavoratori precari, collaborazioni esterne ed esternalizzazioni) e garantendo il tempestivo rinnovo di contratti e convenzioni nazionali di lavoro. Allo stesso tempo, sarà necessario individuare forme di flessibilità in uscita che rallentino la fuga da ospedali e servizi, sospendere temporaneamente le incompatibilità che impediscono di contrattualizzare personale sanitario in pensione e rivedere i livelli retributivi andando verso un allineamento ai livelli dei primi paesi europei (anche per arginare le fughe all'estero o comunque al di fuori del Ssn).

29) Come pensate di attuare il rafforzamento dei servizi territoriali?

La pandemia ha reso evidente la necessità di riformare e potenziare l'Assistenza Territoriale, il cui progressivo indebolimento, soprattutto in alcune realtà territoriali, ha aumentato il ricorso al Pronto soccorso e al ricovero ospedaliero e ha aggravato la solitudine delle persone più fragili. Vogliamo realizzare un concreto e diffuso potenziamento dell'Assistenza territoriale in tutto il territorio nazionale, a partire dalla piena attuazione del PNRR e del DM 77/2022, per dare concreta attuazione alla sfida della prossimità delle cure e dell'integrazione sociosanitaria e sociale, introducendo e potenziando alcune professionalità come quella dell'Infermiere di Comunità. In particolare, proponiamo di attribuire tutte le molteplici funzioni che il territorio è chiamato a svolgere nella comunità al Distretto Sociosanitario, istituito obbligatoriamente in tutte le regioni, facendo coincidere ambiti del sanitario e del sociale. Proponiamo poi attivare in maniera strutturale le Case di Comunità (come previsto dal PNRR), garantendo la natura pubblica ed evitando l'affidamento all'esterno del servizio.

30) Qual è il vostro giudizio sulla autonomia differenziata in sanità: ritenete che possa ulteriormente aumentare le disuguaglianze?

La questione dell'autonomia differenziata è molto delicata. Se da una parte può essere uno strumento utile per fornire migliori servizi ai cittadini, dall'altra rischia di aumentare

le disuguaglianze interne al nostro Paese, soprattutto quelle tra Nord e Sud. Ecco perché è importante definire dei Livelli Essenziali di Prestazioni che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale e superare la spesa storica come criterio esclusivo di allocazione delle risorse.